

Tentazione missionaria: un'esperienza estiva a Rrëshen

La nostra esperienza è iniziata così: un caldo giorno di fine luglio, le montagne che ci ricordano casa, il verde mescolato al marrone della terra. Un fiume quasi secco, deviato e sbarrato per produrre elettricità. Sulla strada attorno a noi circolano solo macchine rinomate, acquistate di seconda mano. Sono polverose e hanno già percorso molta strada in Italia. Le persone ai bordi trasportano borse e fagotti. Fanno autostop. Le auto sono una ricchezza in Albania. Tutti ne vogliono una, ma poi non riescono a mantenerla. La benzina costa troppo. E così finiscono per chiedere un passaggio. Una delle tante contraddizioni di questa terra.

Tra quelle montagne, più o meno vicino a quelle strade, vivono le tante persone che abbiamo incontrato. Gente genuina e spontanea che fin da subito ha mostrato tutta la sua accoglienza e felicità di conoscerci, offrendoci tutto ciò che aveva. Famiglie, anche numerose, che vivono nell'essenzialità, apprezzando le poche cose di cui dispongono: la casa, il cibo, gli indumenti. Anziani costretti dai tempi della dittatura comunista a vivere in villaggi sperduti, in solitudine e povertà. Bambini cresciuti in quello stesso contesto, con quelle stesse abitudini e stile di vita, che nella settimana di GrEst che abbiamo vissuto insieme hanno mostrato la gioia per aver condiviso con noi dei semplici momenti di distrazione dalla loro quotidianità: aiutare nelle faccende domestiche, andare al pascolo con le caprette. L'unica occasione di socialità e svago, per loro, è la scuola.

Tra quei villaggi di poche case e quelle montagne si trova Rrëshen, una cittadina di 6000 abitanti, centro geografico e culturale della regione della Mirdita. Qui spicca la scuola di Shën Jozefi Punëtor, "casa nostra" per due settimane, ma continuo punto di riferimento per la gente del luogo. Accoglienza e innovazione sono le parole chiave di questo istituto. La scuola ha accolto noi nella nostra esperienza estiva in missione e accoglie ogni anno scolastico centinaia di ragazzi e ragazze che provengono dai villaggi più lontani e trovano tra le mura del convitto l'occasione per socializzare e vivere in modo diverso la loro terra. Questo contesto scolastico rappresenta, infatti, un luogo privilegiato di incontro e confronto, in cui si impara a dialogare e ad abbattere i muri dell'incomprensione. Questi muri, infatti, vengono tutt'ora costruiti come difesa dell'onore familiare; eventuali litigi tra ragazzi finirebbero per coinvolgere in modo violento le loro famiglie. Per evitare questi episodi di vendetta, quindi, la scuola educa attraverso l'esempio cristiano alla risoluzione pacifica dei conflitti. Tutti i cittadini la apprezzano e riconoscono l'importanza che può avere per il futuro delle nuove generazioni. Molto spesso, infatti, accade che questi stessi giovani, ormai da generazioni, emigrano all'estero. L'istituto rappresenta un'opportunità di emancipazione per i giovani e soprattutto per le ragazze, da sempre limitate nella scelta di uno, o al massimo due, indirizzi scolastici. Questa è infatti l'unica scuola della regione a proporre una vasta gamma di indirizzi di studio professionalizzanti, permettendo ai giovani di realizzarsi in settori lavorativi richiesti sul territorio. Oltre che a offrire una possibilità lavorativa per molti docenti specializzati. Nonostante i banchi vuoti, in quelle calde giornate di luglio, abbiamo respirato la passione che anima i padri somaschi nella guida dell'istituto, l'entusiasmo di studenti e professori, il profumo di libertà e di riscatto che solo una scuola può regalare.

Il "gruppo Albania 2023"